

GIOVEDÌ SANTO “CENA DEL SIGNORE”

2 aprile 2026

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Il Triduo Pasquale celebra il *Mistero Pasquale* di Cristo, cuore e anima di tutto l'Anno Liturgico, in un'unica *Liturgia* in tre fasi: la *Messa in Coena Domini*, la *Solenne Azione Liturgica* del Venerdì e la *Solenne Veglia*. Inizia con i *Vespri del Giovedì Santo* e la celebrazione della *Cena del Signore* e si conclude con i *Vespri del giorno di Pasqua*.

Il Triduo della *Passione* e della *Risurrezione del Signore* risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della *redenzione umana* e della *perfetta glorificazione di Dio* è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del *Mistero pasquale*, col *Quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita*” (dal Messale Romano Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, 18).

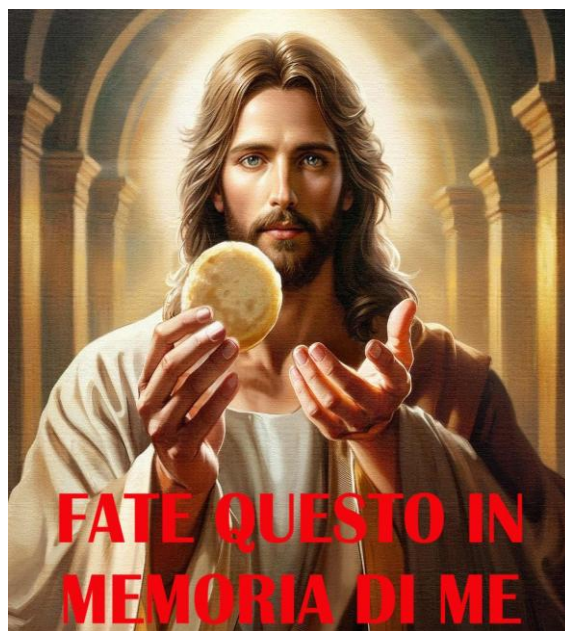
Il Giovedì Santo, dunque, è preludio della Gloria di Cristo. Vertice ne è il Venerdì Santo, nella *Passione* di nostro Signore, Servo obbediente, preannunciato dal profeta Isaia, Unico Sommo Sacerdote che offre Se stesso, e non animali, al Padre. Il Suo compimento è nella *Risurrezione* di Cristo, celebrata nella *Veglia Pasquale*, attraverso le *Lectures* dell'Antico Testamento, che ci fanno fare memoria dei mirabili prodigi compiuti da Dio per liberare dalla schiavitù il Suo popolo, e nel Vangelo che ci rivela come, dopo la passione, la morte e la sepoltura, la tomba vuota ci assicura che Cristo ha vinto la morte e su di noi fa risplendere la luce della salvezza e la gloria della Sua risurrezione.

MESSA DEL CRISMA

Al mattino: Celebrazione, presieduta dal Vescovo insieme con tutti i Presbiteri, i quali rinnovano le promesse sacerdotali, fatte nel giorno della loro ordinazione; sono consacrati gli *Oli Santi*: il *Crisma*, (Battesimo, Cresima e Ordinazione dei Presbiteri e dei Vescovi); l'*Olio dei Catecumeni*

(Battesimo) e l'*Olio degli Infermi* (sacra Unzione degli Ammalati).

IN COENA DOMINI



Tre sono i Doni che Gesù in questa Sua “Ultima Cena, affida alla Sua Chiesa affinché “tutto” (*touto*) che Egli sta per compiere per la nostra salvezza, sia “attualizzato” perennemente in “ Sua memoria” e come Egli lo ha compiuto. Nella Lavanda dei piedi ci lascia e ci affida il Comandamento Nuovo della Carità nel Servizio (Gv 13,1-15): “ho lavato i vostri piedi perché anche voi lo facciate vicendevolmente”. Nello spezzare il pane e nel versare il vino, l'Eucaristia, (I

Cor 11,23-26): Questo è il Mio corpo e il Mio sangue. E nel comando, Fate tutto questo in memoria di me, l'Istituzione del Sacerdozio.

NELLA LAVANDA DEI PIEDI, primo segno, ci viene consegnato il Comandamento dell'amore fraterno nel servizio vicendevole e reciproco: *Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri!*

“Lavanda” indica e dice la “necessità” di essere lavati, puliti, purificati e implica *umiltà*, richiede *servizio*, esige capacità di *perdono* e di *amore fraterno* che ci viene comandato (*mandatum novum do vobis!*) e ci rende capaci di rispondere alla *necessità* di amare e servire i fratelli *come* Gesù! Il *dovere* (la *necessità*) “*di lavare i piedi gli uni agli altri*” trae la sua origine e trova la sua *ragione* nell'amore che Cristo ha per noi!

“*Non mi laverai mai i piedi!*” Pietro dice questo per rispetto al Maestro, ma può voler dire, anche, che *non ci si riconosce* sporchi, che ci si sente puliti, che non si riconosca la propria *tanta* sporcizia, che non c'è nulla *in noi* da lavare!

Lavare i piedi è un gesto impegnativo sia per chi lo compie sia per chi lo riceve: richiede *umiltà* profonda e vera sia a chi deve chinarsi, abbassarsi e inginocchiarsi per lavare, sia per chi deve togliersi le scarpe e scalzarsi per lasciarsi lavare da qualcuno!

Non stiamo recitando o fingendo! Il lavarsi i piedi reciprocamente è lo stile di vita dei cristiani. La Comunità deve essere Comunità di servizio,

chiamata a essere serva come il Maestro, che dona la Sua vita, il Suo corpo e il Suo sangue per nutrire e dissetare l'umanità. Nella Sua Cena, Gesù ci lava dalle nostre sozzure, ci purifica il cuore e ci dona il Comandamento Nuovo del servizio e dell'amore vicendevole, ci nutre di Sé, ci affida la Sua vita da annunciare e portare al mondo.

Il secondo Dono: **L'EUCARISTIA**, il Suo Corpo (Pane) spezzato e il Suo Sangue (Vino) versato "per noi". Ogni Eucaristia deve celebrarsi con tali atteggiamenti di servizio e carità, a questi ci abilita e ci invia, da oggi, il Maestro, che ci dà l'esempio. È il Giorno della Cena del Signore: "fate questo in memoria di Me", perché senza Eucaristia non si vive, non si può vivere! E non possiamo essere cristiani né la Sua Chiesa, senza Eucaristia! È Questa che ci raduna allo stesso Altare, ci nutre con lo stesso Cibo e disseta con la stessa Bevanda, ci fa crescere e ci spinge ogni giorno di più a essere 'una cosa sola' uniti a Lui e tra di noi!

ISTITUZIONE DEL SACERDOZIO: "Fate questo in Mia memoria". È dono che viene conferito a favore degli altri, da servire, come ha fatto Cristo, Sommo Sacerdote che ci ha amato fino a sacrificare la Sua vita per noi sulla croce!

Cristo Nostro Signore, "Sacerdote vero ed eterno, Egli istituì il rito del sacrificio perenne... e comandò a noi di perpetuare l'offerta in Sua memoria. Il Suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il Suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa" (Prefazio SS. Eucaristia I).

Prima Lettura Es 12,1-8.11-

14 Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore, di generazione in generazione, come un rito perenne

Nel Testo sono riportate le prescrizioni per la Pasqua ebraica, nel suo rito antico, fonte di tutti i riti pasquali degli Israeliti, che Gesù compie con nuovi contenuti e nuove finalità: Egli è l'Agnello da immolare, perché, con il Suo sangue versato,

siano risparmiati e salvati tutti gli uomini, Egli non è mandato e non è venuto a sterminare alcuni e a risparmiare altri, ma a salvare tutti.

La Cena ebraica, - anticipazione della Cena del vero "Agnello pasquale che toglie i peccati del mondo" (Gv 1,29), mandato da Dio a compiere il Suo Disegno di totale liberazione, iniziato nel primo Esodo -, è il pasto rituale e sacro, fatto in comune a più famiglie, con pane azzimo (non fatto lievitare per la "fretta" di dover ripartire, propria del nomade) e di un agnello arrostito, il più perfetto, con il cui sangue si segnavano gli stipiti delle case, quale segno che li risparmierebbe dal flagello e dallo sterminio che avverrà in quella notte. Così, deve celebrare la Pasqua del Signore "tutta la comunità d'Israele", che era stata fatta "passare" dalla schiavitù d'Egitto alla libertà, attraverso l'esperienza del deserto, ed è stata resa dal Signore Dio, Suo popolo a Lui consacrato. Questi si impegna ad obbedire alla Sua Legge e vuole rinnovare l'Alleanza, di anno in anno, attraverso il condividere e il mangiare l'agnello, senza difetti, lasciandosi purificare dal suo sangue, asperso su di loro. La Cena del Signore trascende il rito pasquale di Es. 12 e lo porta a compimento: è Cristo l'Agnello di Dio, la Vittima, l'Altare, il Sacerdote del Nuovo e

perfetto Sacrificio della Nuova e definitiva Alleanza, stipulata nel Suo Sangue e nel Dono di Sé.

Salmo 115 Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza

e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo.



Il Salmo annuncia profeticamente il Mistero della Morte e Risurrezione, il Sacrificio del vero Agnello che riconcilia l'umanità con il Padre. Nella Pasqua ebraica l'agnello pasquale veniva sgozzato all'ora nona, mentre suonavano le trombe del Tempio, nella Nuova Pasqua il Figlio di Dio versa il Suo Sangue per lavare le nostre colpe e dona la Sua Vita per la salvezza di tutti.

Seconda Lettura I Cor 11,23-26

**Questo è il Mio Corpo
donato per voi;
questo è il Mio Sangue
versato per voi**

Paolo trasmette, alla Chiesa di Corinto, la Tradizione e l'assicura che le viene *dal Signore*: "Tutto quello" che noi celebriamo è "Tutto quanto" Gesù ha detto ed ha fatto e i primi Cristiani celebravano in Sua memoria. Celebrando la Cena, perciò, anche noi facciamo memoria del passato che, attualizzato nel presente, ci rende "contemporanei" di Cristo e ci proietta verso il Suo futuro salvifico di redenzione e di gloria.

L'Apostolo ha, precedentemente, richiamato i cristiani di Corinto, i quali si riunivano *in assemblea* per celebrare la Cena del Signore, senza comunione e condivisione, ma, nella *divisione* e nella *separazione* tra loro, nella *disuguaglianza*, in quanto "ognuno prende prima il proprio pasto", *senza attendere gli altri, senza, cioè, che l'assemblea sia tutta riunita, e così uno ha fame, l'altro è ubriaco*" (v 21). *Questo modo di celebrare nella divisione, nella separazione e nella disuguaglianza (tra ricchi e poveri, primi e ultimi, sazi, ubriachi e affamati e assetati), "getta disprezzo sulla chiesa di Dio e fa vergognare chi non ha niente"* (v 22). "Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, mangia e beve la propria condanna"(v 28).

Per *correggere e convertire* tale modo di intendere e di celebrare la Cena del Signore che getta disprezzo sull'*Ekklesia* e vergogna sui poveri, Paolo, detta la sua *catechesi* sulla Cena che il Signore affida e consegna alla Sua chiesa "nella notte in cui veniva tradito" perché continuasse a

spezzare il pane, "il Suo corpo dato per noi" e "versare il calice del Suo sangue della Nuova Alleanza", in Sua memoria, "fino a che Egli venga di nuovo".



**Questo è
il Mio
Corpo
donato
per voi**

La Cena del Signore è inserita da Gesù nei riti *preesistenti* della Pasqua ebraica nei suoi tratti essenziali: *i pani della proposizione*, il memoriale, *l'alleanza* (cfr Lv 24,5-9).

È inserita in un rito d'alleanza, ma ne sono cambiati totalmente i contenuti, la natura e le finalità: Gesù, dopo aver reso grazie (benedizioni, "beraka"), offre in sacrificio la Sua stessa vita, spezza il Suo corpo e

versa il Suo sangue "per noi": Egli, dona Sé stesso, per la Nuova ed eterna Alleanza.

La Parola di Gesù, riportata da Paolo, "Fate questo in memoria di Me", ci consegna il "Memoriale" della Cena del Signore, perché possiamo "ri-attualizzare" il Suo Sacrificio divino: spezzare il pane, bere al calice, pronunciare le Sue parole, partecipare sin d'ora alla Sua Morte gloriosa e alla Sua risurrezione, nell'attesa della Sua Venuta.

Vangelo Gv 13,1-15 **Vi ho dato un esempio,
perciò, anche voi dovete lavare
i piedi gli uni agli altri**

Gesù, il Maestro, è il centro e il protagonista assoluto della Passione secondo Giovanni: è Gesù a offrirsi e ad alzarsi per lavare i piedi, insieme con gli altri discepoli, a Giuda prima del suo bacio sacrilego! I Suoi discepoli, poco prima, avevano discusso, animatamente, su chi dovesse essere il primo fra loro, sorpassando gli altri, come sentirsi superiore, abbassando gli altri, come diventare forti, schiacciando gli altri! Gesù risponde loro con un gesto che stravolge ogni loro e nostra visione: inchinarsi per elevarsi, farsi ultimo per essere il primo, servire per essere vero Suo discepolo.

La Lavanda dei piedi nell'Ultima Cena, è innovazione assoluta, voluta da Gesù: "si alzò da

tavola, depose le vesti, si cinse di un asciugatoio e cominciò a lavare ed asciugare i piedi dei discepoli".

Un gesto che suscita stupore e anche scandalo: lavare i piedi non era consentito neanche ad uno schiavo ebreo! Era riservato solo agli schiavi stranieri! Gesù, invece, attraverso i gesti che compie, assume gli atteggiamenti di uno schiavo, abbassandosi fino a terra. Il gesto di Gesù è profezia di quanto Egli sta per compiere per la salvezza degli uomini: annienterà Se stesso per salvare noi! Il gesto va ben oltre una lezione d'umiltà! È dono salvifico da accogliere da quanti, nella fedeltà assoluta, scelgono e decidono di "aver parte con Lui" in tutto quello che sarà pienamente svelato solo dopo il compimento della Sua Ora (Morte e Resurrezione).

Il rifiuto di Pietro a farsi lavare, serve a Gesù per precisare che non è il gesto materiale del lavare i piedi che conta, ma ciò che significa e anticipa: la Sua morte li purificherà e li salverà!

Con il gesto sconvolgente della Lavanda dei piedi, Gesù vuole purificare il cuore dei Suoi e vuole che imparino da Lui l'amore gratuito e oblativo e insegna loro come attualizzarlo nel servizio, solo per amore, verso i fratelli e, così, corrispondere, a tutto quello che, in quella memorabile Cena, ci ha rivelato, insegnato, istituito e testimoniato nell'amarci tutti, fino a "spezzare" la Sua vita e a "versare" il Suo sangue, perché da sempre ci ha amati e ci amerà "fino alla fine", "fino" a morire, da schiavo, sulla Croce, per ridonare a noi la vita.

Per celebrare il Mistero dell'amore, per mangiare degnamente l'unico pane spezzato per noi e bere all'unico calice del sangue versato per noi, dobbiamo prima farci lavare e purificare il cuore dal Maestro, poi, dobbiamo lavarci, con i Suoi stessi sentimenti, i piedi gli uni con gli altri, amandoci di vero cuore, perdonandoci a vicenda e formando un solo corpo e una sola anima con Lui e tra di noi!

"Io vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi", abbassandomi ai vostri piedi, da servo obbediente fino alla morte di croce, a lavare le vostre colpe e a purificarvi il

cuore, affinché si lasci toccare e salvare dal mio amore gratuito e oblativo che rivela la Volontà salvifica e l'infinita misericordia del Padre mio e Padre vostro.

L'ALTARE DELLA REPOSIZIONE

Non è per fingere la sepoltura del Signore, ma per l'adorazione dell'Eucaristia che fa rivivere in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù che ci "amò sino alla morte". L'Eucaristia si conserva nel tabernacolo per la comunione agli ammalati: questa volta viene 'reposta' per la comunione durante l'Azione Liturgica del Venerdì, giorno senza Celebrazione Eucaristica, perché senza comunione con il Suo Signore non c'è Chiesa, che è Suo Corpo, e il corpo, senza comunione con il Capo, non è vivo!

Il "Luogo della Reposizione" non è una "tomba" o un sepolcro", ma luogo dell'adorazione dell'Eucaristia che tiene in comunione la Chiesa e la prepara e la dispone alla Celebrazione della Passione e Morte del suo Signore 'vivo', facendole 'rivivere gli stessi sentimenti' di Cristo, che "avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine".

La "Reposizione" del Pane Consacrato è 'reposto' nel Tabernacolo per nutrire domani noi e i nostri Ammalati. La "Reposizione" del Pane

eucaristico non ci raduna davanti ad un "sepolcro", ma ci pone davanti il Pane Vivo, che è la Persona Viva di Colui che potrebbe dire anche a noi questa sera o questa notte: *"Non riuscite a vegliare con Me neppure un'ora?"*

LA SPOLIAZIONE DELL'ALTARE,

fatta in silenzio dai Ministri al termine della

Celebrazione, la Comunità, vuole impegnare e dirigere tutta la nostra attenzione all'Adorazione del Santissimo Sacramento.

La Norma c'invita a non enfatizzare questo "momento"; a non esagerare negli addobbi e ci dice, che l'adorazione pubblica deve finire con la mezzanotte.

